

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA Domenica

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1949). CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 -- ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 35 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



Fiabe del 1949 - Dalle chiare acque non emerge più la ranocchietta parlante, a invitare verso i fantastici itinerari la folla dei bambini: un palombaro affiora e con la sua grottesca figura espressione della tecnica e del progresso, scompare ogni fanciullesco sogno

A PROPOSITO L'UN MANIFESTO

Questi giorni, in occasione del mese della stampa comunista, Roma s'è tappezzata di infiniti manifesti tendenti, com'è ovvio, ad esaltare colle solite frasi ad effetto quotidiani e settimanali proletari. E fin qui niente di male, ché in fondo, ognuno è padrone di far la réclame delle sue merci, e non senza profondo significato il proverbio afferma: «chi non mostra, non vende».

Tra quei manifesti uno colpisce particolarmente: due giovani — un ragazzo e una ragazza — stanno leggendo con passione «L'Unità». Scoppia di traverso, sulla prima pagina rovesciata, la scritta: «Togliatti ammonisce la maggioranza...».

Bel giovane, lui, dai capelli neri, ondulati, la faccia gioviale, allegra; simpatica, lei, dagli occhi aperti, le labbra atteggiata a un sorriso di compiacenza: una coppia ideale, insomma, incorniciata da una folta siepe di verde che dà leggerezza e tono al quadro.

Coppia comunista, a quanto pare, o, per meglio dire ideale delle coppie comuniste. Ma mi domando: «com'è che quel senso di leggiadria, di spensieratezza, di bontà — che pervade, con tanta grazia, il man'festo, — è tanto difficile trovarlo tra i «compagni» e le «compagne» reali? Intendo bene che l'artista idealizza, ma, la prima idea sia pur lontana non gli è potuta venire se non dalla realtà. E la realtà è pur troppo, tanto diversa.

Noi ricordiamo, con raccapriccio le scene così poco... ideali che accadde a Roma e in Italia in seguito al ferimento di Togliatti: facce brutte, bruttissime, occhi strabuzzati che guardavano minacciosi, braccia e pugni tesi a sfida: ricordiamo varie piazze di Roma disseminate dai poco ideali «compagni» e «compagne»; ricordiamo le vittime delle orde sfrenate selvaggiamente come mute di braccia dietro alla selvaggina.

Ma allora... erano quelli i veri, autentici compagni? e questi, i dipinti?!

Si potrebbe rispondere che allora agiva la furia popolare e che non si può ricavare il tipo o il carattere d'una persona, considerandola nei momenti di passione. E' vero: ma le persone civili sanno — anche quando la passione ribolle e schiuma — mantenere un contegno civile e signorile.

Chi consideri bene il man'festo, troverà in esso un'intima contraddizione: il volto dei due fidanzati contrasta troppo violentemente col giornale che è aperto dinanzi a lo o. Perciò o non leggono il giornale, e allora crederemo alla bellezza serena del loro volto: o lo leggono e allora il loro atteggiamento è falso. Come può infatti, un foglio che predica la lotta — contro i grandi, contro i piccoli, contro i buoni, contro i cattivi, contro tutti, in una parola — come può, dico, un tale foglio distendere la pace nel cuore? E se la pace non è nel cuore, non è neppure nel volto.... Dietro alla coppia ideale s'erge una dottrina che ignora la pace, e predica, a torto e a ragione, lotta e lotta, camuffandosi abilmente sotto la veste di tutrice del popolo. E poi... quel ragazzo che nel man'festo cinge le spalle della sua promessa, crede — almeno è lecito inferirlo — di sposarla, quando che sia — a meno che non ci troviamo di fronte ad una scimmiettatura del libero amore —. Ma, chi, se non Cristo ha reso sacra l'unione dell'uomo e della donna?

Chi ha gridato che la famiglia è sacra e sacre le vite che incessantemente si rinnovellano nel suo seno?

Chi ha invece infamato codesta concezione, ritenendola borghese, e quindi sorpassata?

Chi s'è sbracciato a più non posso per far approvare il divorzio, segno non dubbio d'un'evoluzione, ignorata al vecchio mondo europeo? Gli organi strettamente ortodossi del marxismo, hanno proclamato e proclamano ancora malthusismo e libero amore soli degni del lavoratore evoluto e cosciente. Ed è d'un ragazzo comunista la seguente tragica confessione, raccolta dai giornali: «...sono nato per isbaglio: mia madre non ha saputo... «eliminarsi» a tempo. Se sono al mondo lo devo dunque alla stupidaggine dei miei genitori... Mia madre figli non ne desidera: non crede alla durata del matrimonio. Quanto a mio padre, quel tipo, ritiene che avere figli sia prova di spirito piccolo borghese... tra sei mesi, da persona che sa fare, andrà all'ufficio di registrazione e si sbarazzerà di mia madre. Ama le donne giovani e si risposa volentieri. Dopo, ci vorranno le tenaglie per cavargli fuori gli alimenti, a cui ho diritto».

Ma allora, sono due fantocci, due pupazzi senza sangue e senza vita, avvelenati e morti prima del tempo, quei due che occhieggiavano dal nostro manifesto!

Il vero è che lo spirito della civiltà cristiano-romana è troppo radicato negli Italiani, — anche se comunisti — e, guarda combinazione! quello spirito è più forte dell'incessante propaganda d'Oriente.

Il manifesto che doveva servire alla diffusione d'una dottrina innaturale e terribile, si muta nel simbolo più puro della nostra stirpe: la glorificazione della famiglia, pegno della bontà di Dio, testimonianza della vitalità di un popolo.

E noi crediamo fermamente che verrà tempo in cui vedremo in carne ed ossa i due giovani e tutti i giovani avvicinarsi alle nozze in un clima di pace e di bontà universale: solo... non avranno tra le mani «l'Unità».

RENATO LAURENTI

SOMMARIO

A proposito d'un manifesto - di R. Laurenti — Indicono un «referendum» per la Madonna pellegrina - di L. Bedeschi — La XXIII Settimana Sociale dei Cattolici italiani - di P. Pavan — Chiarificazioni — L'iniziativa dell'Osservatore Romano della Domenica — Berlino di oggi - di Otto Keller — Tre domande all'on. Camillo Fumagalli sulla crisi degli alloggi — Incontri e scontri a Venezia - di P. Regnoli — I proletari dai «colletti lisi» - di M. Chiodini — Poesia d'angolo - di Puf — Crivello - di Timarre e le altre rubriche solite

FOTOCRONACA



S. Em. il Card. Micara visita l'abbazia di Einsiedeln in Germania



L'onorevole De Gasperi inaugura a Venezia il Congresso Cassa di Risparmio



Le più strane invenzioni sono state presentate al Concorso Lepine a Parigi. Ecco una bicicletta sulla quale si corre supini



Ancora un'invenzione: un piccolo aereo in miniatura, che può essere portato a dorso di uomo e che ha un'elica mossa da un motorino tipo «cucciollo». Non è detto però che il microaereo possa volare



Il Santuario di Monte Berico, in quel di Venezia, è meta di continui pellegrinaggi di uomini, testimonianza continua della tradizionale devozione verso la Madonna

DENUNCIE

INDICONO UN "REFERENDUM," PER LA MADONNA PELLEGRINA

REGGIO EMILIA, settembre

Diversi sono stati i rifiuti che la Divina Pellegrina ha avuto in Emilia e diversi gli atti di profanazione. Ultimo in ordine cronologico quello di Predappio dove l'immagine sacra venne stracciata e sporcata.

Eppure questi atti di aperta profanazione, benché suscitino l'indignazione dei benpensanti, conservano il loro carattere di ostilità e di irreligiosità. Ostilità ed irreligiosità che, ripeto, fa male.

A Reggio Emilio questo rifiuto religioso ha avuto un episodio (e speriamo rimanga isolato) dove assume una parvenza quasi legittima o comunque maggioritaria.

E' andata così.

La «Madonna Pellegrina» stava per giungere a Villa Cella. Villa Cella è una parrocchia, o meglio, una frazioncina popolare. Si sa l'entusiasmo che suscita questo divino passaggio anche sui cuori opachi. Nessuno le rifiuta un omaggio fosse anche un semplice lampioncino alla finestra. E Villa Cella si stava illuminando. Preparativi dovunque durante la giornata. Un'eccezione. Il grande fabbricato popolare continuava a giacere nella sua quiete di tutti i giorni. Niente lampadine alla finestra, niente lavori d'abbellimento. Ripeto, era un'eccezione.

Quello che comunemente era, ritenuto capo-fabbricato non mostrava nemmeno quell'imbarazzo da cui non è facile sottrarsi ogni qualvolta si viola un sentimento umano.

Va detto che le famiglie che abitano in questo fabbricato di Villa Cella son ben qualificate politicamente, tanto che per certi anniversari quella facciata diventa un'orifiamma di bandiere rosse.

Il capo-fabbricato riflette sinceramente e condensa in sé i sentimenti dei coinquilini. Nell'imminenza del passaggio della Madonna sia il capo-fabbricato che i coinquilini non preparavano niente.

E, quel che è peggio, ostentavano una tranquillità di coscienza. Avevano fatto il referendum. Quello era stato il verdetto.

In altre parole, il capo-fabbricato aveva radunato la sera precedente tutte le famiglie dell'abitato ed aveva fatto loro notare che per far l'illuminazione elettrica per la Madonna si sarebbero dovute spartire le spese della luce in parti eguali fra tutti. Il fabbricato ha un unico contatore, i chilowatt di luce in più del normale andavano divisi tra coloro che intendevano far festa alla «processione dei preti».

La cosa, presentata in questo modo subdolo, passò come faccenda economica anziché atto religioso. Qualcuno azzardò obiettare sulla sponatura. Fu allora che il capo fabbricato propose il referendum.

Com'era prevedibile la maggioranza fu per la non illuminazione.

Quando giunse la Madonna a Villa Cella l'unica casa buia era quella.

Veramente c'era stato un guizzo di luce, un tentativo soffocato come una riparazione all'irriverenza. Il tentativo era stato fatto dal giovane studente Vinicio Tagliavini.

Questo giovane s'era già espresso contro il referendum. Ci sono doveri che non si sman-

tellano a colpi di maggioranza. Ecco perché il Tagliavini aveva preparato dentro la sua stanza una croce di legno illuminata. L'aveva tenuta nascosta fino all'ultimo istante e quando la Divina Pellegrina stava per entrare in paese egli, per cancellare il mancato omaggio del suo fabbricato, mise fuori il segno sacro illuminato. Su quella parete buia quella Croce appariva quasi una ribellione ad una prepotenza empia.

Pochi minuti resistette quel segno luminoso. Quattro o cinque persone salirono rapidamente le scale, si fecero aprire arrogantemente la porta del Tagliavini, tolsero dalla finestra la Croce dopo aver ingiuriato il giovane cattolico.

E la Madonna passò anche a Villa Cella con le sue braccia larghe.

LORENZO BEDESCHI

CHIARIFICAZIONI

Il comunismo non è nemico della religione. E' anzi — e solennemente — impegnato di rispettare la coscienza dei cattolici. Vuole soltanto che la Chiesa non s'intrometta in questioni le quali esorbitano il suo campo, quali p. es. le questioni sociali, economiche etc...

A. RALLINI - GENOVA

«Il marxismo è un materialismo e come tale esso è nemico spietato della religione. Questo è indubbio!»

La social-democrazia (cioè il comunismo, fonda tutta la sua ideologia sul marxismo. La base filosofica del marxismo, come lo dichiararono più volte Marx ed Engels, è costituita dal materialismo assolutamente ateo e recisamente nemico della religione».

Queste sono parole di Lenin in «Partito operaio e religione». (vol. XIV, pp. 68 segg.). E ancora: «Tutte le religioni e le chiese ora esistenti, tutte le organizzazioni religiose, di qualsiasi specie, sono dal marxismo considerate sempre come organi della reazione borghese. Esse servono allo sfruttamento e all'interdimento della classe operaia». (ibid.).

Di qui il dilemma:
o i comunisti hanno tradito il programma dei loro maestri — e allora non possono più chiamarsi tali — oppure sono rimasti fedeli alle parole loro — e allora non s'intende la domanda rivoltagli.

G. LORINI - TIVOLI

La scomunica, innanzitutto, è una censura. vale a dire una pena per la quale il cristiano battezzato, reo di un delitto e contu-

LA XXIII SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Come è stato più volte reso noto, quest'anno la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani avrà luogo a Bologna nei giorni 25-29 settembre.

Argomento generale: La Sicurezza Sociale. L'argomento verrà esaminato in tutti i suoi fondamentali aspetti: storico, morale, giuridico, economico, professionale, educativo. Relatori saranno personalità di nota competenza nei rispettivi campi.

Mentre ancora imperversava la seconda guerra mondiale, nella Carta Atlantica la liberazione dal bisogno era stata definita uno fra i fondamentali diritti umani.

All'art. 3 della dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale dell'O.N.U. si stabiliva che «ogni individuo ha diritto alla vita...»; e lo si affermava non solo nel senso che non può essere soppresso senza che si commetta un delitto, ma nel senso positivo che gli deve essere acconsentito di disporre del conveniente per un sostentamento conforme alla sua dignità di uomo.

Ma come in concreto liberare dal bisogno tutti gli uomini, specialmente quelli che vivono del frutto del loro lavoro?

Con un ben congegnato sistema di sicurezza sociale, sistema nel quale il diritto ai mezzi di sussistenza non sia fondato esclusivamente o in prevalenza su un previo vincolo contrattuale, ma trovi invece la sua giustificazione su un principio o valore universale, e cioè sul fatto di essere uomini e cittadini. E' quanto si asserisce all'art. 22 della citata Dichiarazione: «Ogni uomo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale».

Conforme alla nuova atmosfera creata nei rapporti della convivenza, dall'immediato dopoguerra ad oggi in quasi tutti i paesi del mondo si è innovato, e spesso profondamente, nel campo della previdenza e della assistenza: da un regime informato al principio assicurativo individuale si è passati o si tende a passare a un regime di sicurezza sociale, tale cioè da estendersi, almeno come tendenza, a tutti i cittadini e da coprire tutte le situazioni di disagio, cosicché, in ogni evenienza, a nessuno faccia difetto l'indispensabile al cosiddetto minimo vitale.

Il nuovo principio ed il nuovo spirito che informano i moderni sistemi di sicurezza sociale già attuati o in via di attuazione negli altri Paesi, sono pure penetrati nella Costituzione Italiana come è facile rilevare dagli articoli 4, 11, 31, 32, 35, 37, 38; per cui ad essi ispirerà la riforma della previdenza sociale in via di elaborazione nel nostro Paese.

La Settimana di Bologna si propone di portare un contributo per rendere consapevoli gli italiani delle vaste incidenze che ha un sistema di sicurezza sociale su tutti i rapporti umani; come pure di esaminare quelle incidenze alla luce della ragione e della fede.

Mons. PIETRO PAVAN

mace, viene privato di alcuni benefici spirituali ed escluso dalla comunione dei fedeli. Lo scomunicato non può ricevere i sacramenti, non può avere sepoltura ecclesiastica, non può usufruire delle indulgenze e preghiere della Chiesa.

La scomunica può essere riservata o meno: vale a dire: se non è riservata, qualsiasi confessore potrà assolvere lo scomunicato. E può assolvere in foro interno o sacramentalmente, mentre in foro non sacramentale può assolvere solo chi ha giurisdizione (can. 2253 § 1); se invece è riservata, può assolvere chi ha inflitto la censura, o promulgato la sentenza, il Superiore, il successore o un delegato (can. 2245 § 2 e 2253). La scomunica può essere riservata al Vescovo diocesano o alla S. Sede ed a questa ultima, in base alla gravità del delitto, può essere riservata semplicemente, in special modo riservata o specialissimo modo riservata.

La scomunica nella quale sono incorsi i comunisti che professano la dottrina materialistica ed anticristiana, è riservata alla S. Sede in special modo. Per esserne assolti, perciò, si dovrà ricorrere alla stessa S. Sede. In foro interno alla S. Penitenziaria Apostolica.

Alla S. Penitenziaria Apostolica lo scomunicato potrà ricorrere direttamente o per mezzo del confessore, sempre esponendo il solo caso, tacita qualsiasi generalità.

La S. Penitenziaria toglierà la scomunica a patto che consti della sincerità del pentimento e del proposito ed imporrà una penitenza, che generalmente rimette al criterio del confessore, come la persona più adatta a giudicare la possibilità del penitente.

Per i casi di foro esterno è competente il S. Ufficio ed anche l'Ordinario a norma del can. 2314 § 2.

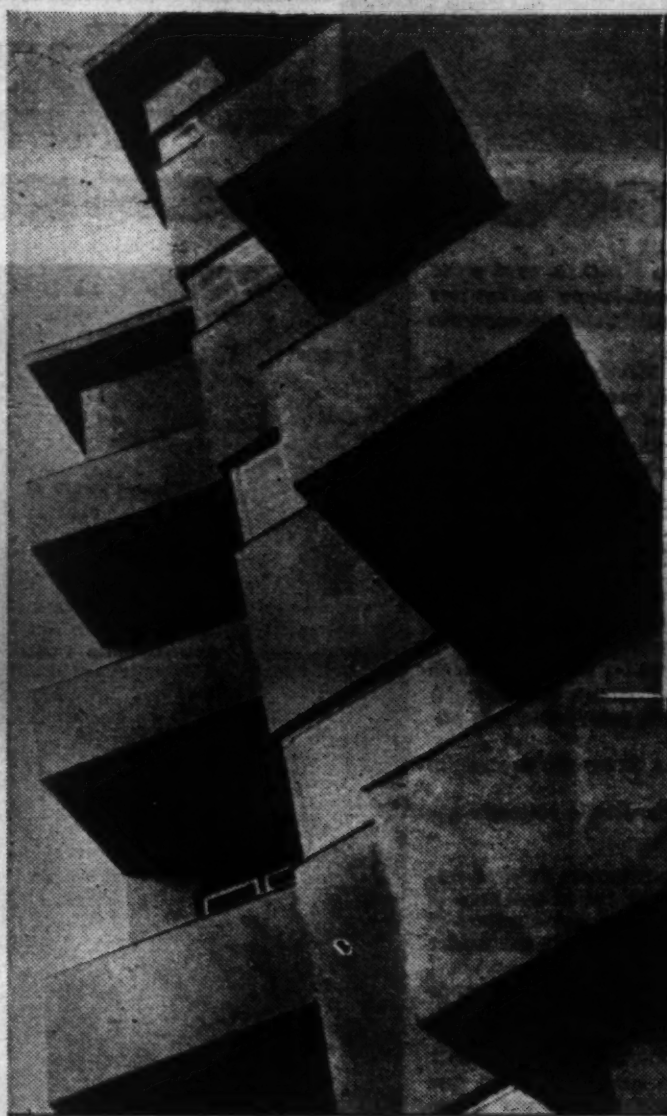
Una volta che la scomunica è stata tolta, il fedele rientra a far parte della comunità cristiana con tutti i diritti e privilegi.

LA CRISI DEGLI ALLOGGI: DAI FITTI ALLE COSTRUZIONI

Tre domande del nostro giornale all'On.le Camillo Fumagalli

Occorrono 7 milioni di vani — Una spesa di 3 mila miliardi — A 3 milioni di vani provvederanno in sette anni il Piano Fanfani e le leggi Tupini — Agli altri quattro deve pensare l'iniziativa privata cui sono state fatte opportune agevolazioni — Procedere per proroghe successive nelle locazioni — Come saranno graduati gli aumenti dei fitti — Vertigini del cemento nelle nuove ariose case periferiche. Una volta tanto il gusto moderno sa realizzare una discreta classicità di stile

ISPIRARSI AL PRINCIPIO DELLA CARITA' CRISTIANA



E' in discussione davanti alla Camera dei deputati il progetto contenente norme sulla proroga delle locazioni e sugli aumenti dei fitti. Della relativa Commissione legislativa è membro competentissimo l'avvocato Camillo Fumagalli, deputato al Parlamento, autorevole personalità dell'Azione Cattolica bergamasca. Il progetto, com'è ovvio, è strettamente connesso al più vasto problema della ricostruzione edilizia.

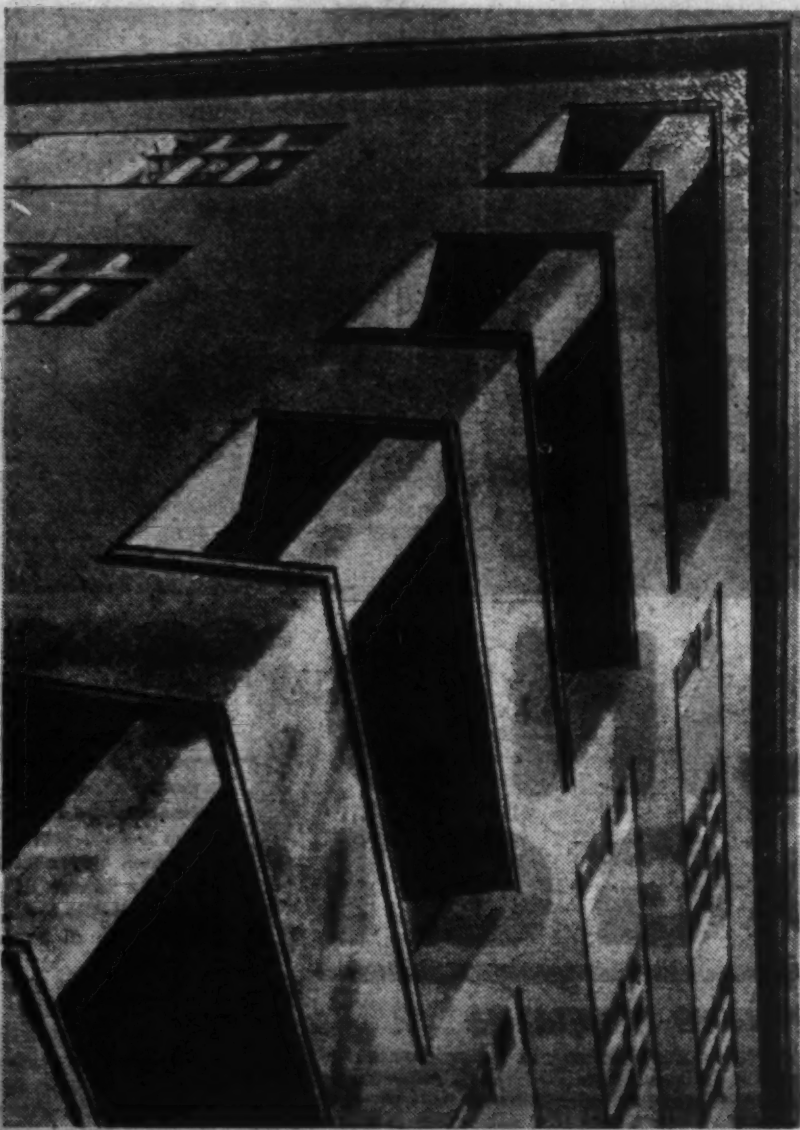
Abbiamo pregato l'on. Fumagalli di rispondere, per i lettori dell'« Osservatore Romano della Domenica », a tre domande.

COME IN TRENO

Prima domanda: — Come si può, se si può, intervenire con provvedimenti legislativi per mitigare la crisi degli alloggi?

— La crisi degli alloggi — osserva l'on. Fumagalli — è paragonabile a quella di una azienda ferroviaria la quale si trova a non aver carrozze sufficienti per smaltire il traffico. Che fa essa? Al momento provvede come può, stipando tutti i viaggiatori nelle poche vetture che ha a disposizione, magari in carri bestiame. In tanta ressa, comodità, decoro delle persone, manutenzione delle carrozze, tutto va al peggio; ma in qualche modo si ottiene lo scopo: viaggiano male ma viaggiano tutti. Frattanto però la ferrovia ha provveduto per la fornitura di nuove vetture, e quando queste finalmente arrivano, si riprende a viaggiare con maggior ordine e comodità.

Così è per la crisi degli alloggi: vi sono provvedimenti, per così dire, di pronto soccorso, consistenti nella più intensa utilizzazione degli alloggi esistenti, ottenuta o per via di requisizioni coercitive, od operando col libero giuoco delle sub-locazioni libe-



rate da ogni divieto di subaffitto.

E vi è un secondo ordine di provvedimenti, che consiste nel promuovere la costruzione di nuovi alloggi. Rimedio questo meno pronto, perché a fabbricare le case occorre il suo tempo, ma di efficacia vera-

mente durevole e risolutiva; poiché credo che i rapporti di coabitazione determinati dai primi immediati provvedimenti, abbiano abbastanza deliziato l'umanità, per pensare di perpetuarli ed elevarli a sistema.

STATO E PRIVATI

Sotto questo riguardo — prosegue l'on. Fumagalli — non si può dire certo che Governo e Parlamento abbiano dormito. Per risolvere la crisi degli alloggi e normalizzare il mercato, occorre far luogo alla costruzione di almeno sette milioni di vani. Problema che mette le vertigini, importando una spesa dell'ordine di tre mila miliardi. In esecuzione del piano Fanfani e dei provvedimenti proposti dal Ministro Tupini, lo Stato, adoperando tutte le sue risorse ed ipotizzando le future, direttamente od attraverso la edilizia sovvenzionata, costruirà nel giro di sette anni, circa tre milioni di vani.

Ma lo Stato non è in grado di fare di più; cosicché la costruzione dei residui quattro milioni di vani, assolutamente indispensabili, resta affidata alla edilizia privata, per muovere la quale e far convergere il risparmio al suo finanziamento, sono state accordate per legge agevolazioni fiscali e d'altra natura, analoghe a quelle concesse per favorire la ripresa edilizia dopo la prima grande guerra mondiale.

AZIONE GRADUALE

Qui però — continua il nostro cortese interlocutore — vi è una realtà che bisogna guardare in faccia. Fra il regime delle locazioni e la ripresa edilizia vi è un legame di interdipendenza, in questo senso che mentre per un lato la crisi degli alloggi ed il blocco delle locazioni non si risolvono se

non si costruisce; d'altro canto la edilizia privata non si muove e non costruisce se rimane fermo e congelato il blocco delle locazioni. Insomma sono due fattori collegati, non si può muovere l'uno e lasciare fermo l'altro: ma bisogna muovere entrambi sopra un piano di gradualità.

Così, per ritornare all'esempio della ferrovia, è un po' come se l'officina che costruisce le vetture nuove, si rifiutasse di far credito alle ferrovie e di consegnare le carrozze nuove, fintanto che i viaggiatori non smettono l'abitudine invalsa di non pagare il biglietto.

Tutte le agevolazioni accordate alla edilizia, l'aver esentato dal blocco gli alloggi di nuova costruzione, non sono bastanti a muovere l'edilizia privata.

Perciò fintanto che non interviene un nuovo orientamento nella disciplina delle locazioni, gli imprenditori ed i finanziatori non costruiscono, o, come avviene a Roma, costruiscono solo case da vendere in proprietà per appartamenti separati (al prezzo di parecchi milioni ciascuno). Ma case d'affitto, quelle che occorrono ai meno abbienti che non hanno milioni a disposizione, purtroppo non ne costruiscono.

FAVORIRE I MENO ABBIENTI

Chiediamo all'on. Fumagalli: — Secondo Lei, come si possono favorire i meno abbienti?

— Questo scopo — ci risponde — si può conseguire anzitutto destinando alle classi meno abbienti gli alloggi di nuova costruzione; e si può dire che tutta la politica del Governo è dominata da questo concetto informatore (tanto per quanto concerne le nuove costruzioni dei piani Fanfani e Tupini, che l'edilizia sovvenzionata diretta alla costruzione delle case popolari e degli impiegati statali, e la stessa edilizia privata, dove le agevolazioni accordate riguardano gli alloggi a tipo popolare ed economico e non quelli di lusso).

Ma lo scopo si può raggiungere anche agevolando all'inquilino meno abbiente il godimento dell'alloggio che occupa, ed operando in due modi: o mediante un prelevamento di ricchezza dalle classi più ricche, per venire incontro alle più diseredate nel sopportare il caro fitto, oppure mediante introduzione nella regolamentazione delle locazioni di un trattamento di favore a beneficio degli inquilini meno abbienti.

Si informava al primo metodo il progetto suggerito dal sen. Braschi, che peraltro non venne mai sottoposto all'esame della Commissione parlamentare, e la cui attuazione

urtava, però nelle attuali contingenze, contro la difficoltà di gravare di una nuova imposizione la proprietà edilizia (già stremata dopo diversi esercizi passivi) e le nuove costruzioni (con conseguente remora alla ripresa edilizia), ed implicante un congegno burocratico e fiscale piuttosto costoso, e che non appariva comportabile almeno fin tanto che gli adottati aumenti dei canoni locativi si limitavano ad importi di esigua entità.

SEGUIRE LA DOTTRINA CRISTIANO-SOCIALE

— Il progetto della Commissione parlamentare — domandiamo ancora all'on. Fumagalli — tiene conto, compatibilmente con le necessità pratiche, dei principi che derivano dalla dottrina cristiano-sociale? Considera le necessità dei meno abbienti? E in che modo?

— Tutto il disegno di legge — risponde Fumagalli — e non poteva essere diversamente essendo emanazione della maggioranza democratica cristiana, è permeato da questi principi, a cominciare dalla sua impostazione intesa a dare respiro e tranquillità all'inquilino. Modificando in ciò il progetto ministeriale, non ha preso impegno di sblocco per nessuna data. Lo sblocco si farà quando si saranno raggiunte le condizioni per poterlo fare (il che per ora sfugge alle previsioni), e intanto si procede per proroghe successive, apportando di volta in volta quegli aumenti adeguati alle condizioni economiche degli inquilini, e quei ritocchi e quelle smagliature del regime vincolistico che servono ad avviare gradualmente allo sblocco.

Di guisa che l'inquilino sa che gli aumenti futuri saranno adeguati alle sue possibilità e che allo sblocco non si giungerà se non quando il mercato degli alloggi sarà normalizzato. Di più, l'aumento delle pigioni stabilito per l'annata in corso relativamente ai locali ad uso di abitazione, od all'esercizio della attività professionale od artigiana, mentre è del 50% per la generalità dei casi e sale al 100% per gli inquilini ricchi, è limitato al 30% per gli inquilini meno abbienti.

Quindi questi ultimi pagheranno per tutta quest'anno e fino al 1° luglio dell'anno prossimo, nulla più che quel canone maggiorato del 30% che è già in corso dal 1° gennaio 1949, e che viene ad essere circa cinque volte tanto il canone locativo che pagavano nell'anteguerra. Cifra assai ridotta se si tien conto che tutti gli altri prezzi sono saliti 150 volte e più.

Agli stessi principi — conclude l'on. Fumagalli — sono informati gli aumenti dei canoni relativi ai locali non adibiti ad uso di abitazione. Così gli esercizi di generi di lusso, come gioiellerie, profumerie, pasticcerie di lusso ecc. sono gravati di un aumento maggiorato rispetto a quello degli altri negozi, appunto perché l'esercente trasferisce sui consumatori l'aumento che subisce elevando i prezzi di vendita, ed in tal modo rimangono maggiormente colpiti i consumatori di generi voluttuari e di lusso, che dimostrano con questo stesso consumo di non versare in strettezze finanziarie.

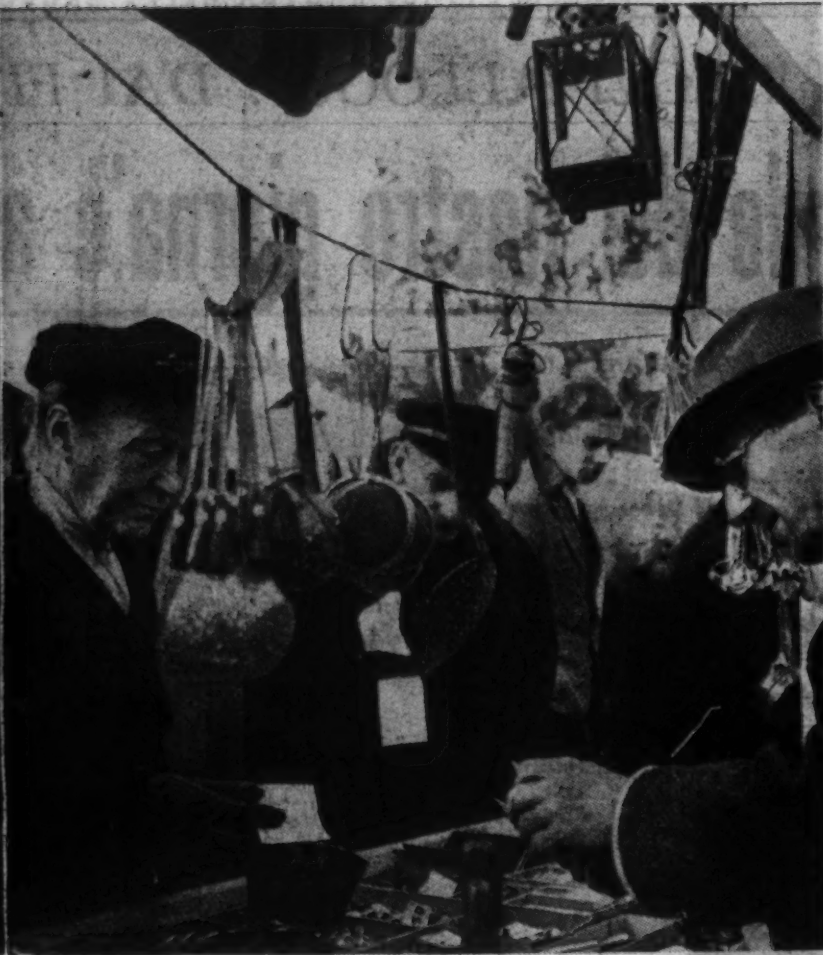
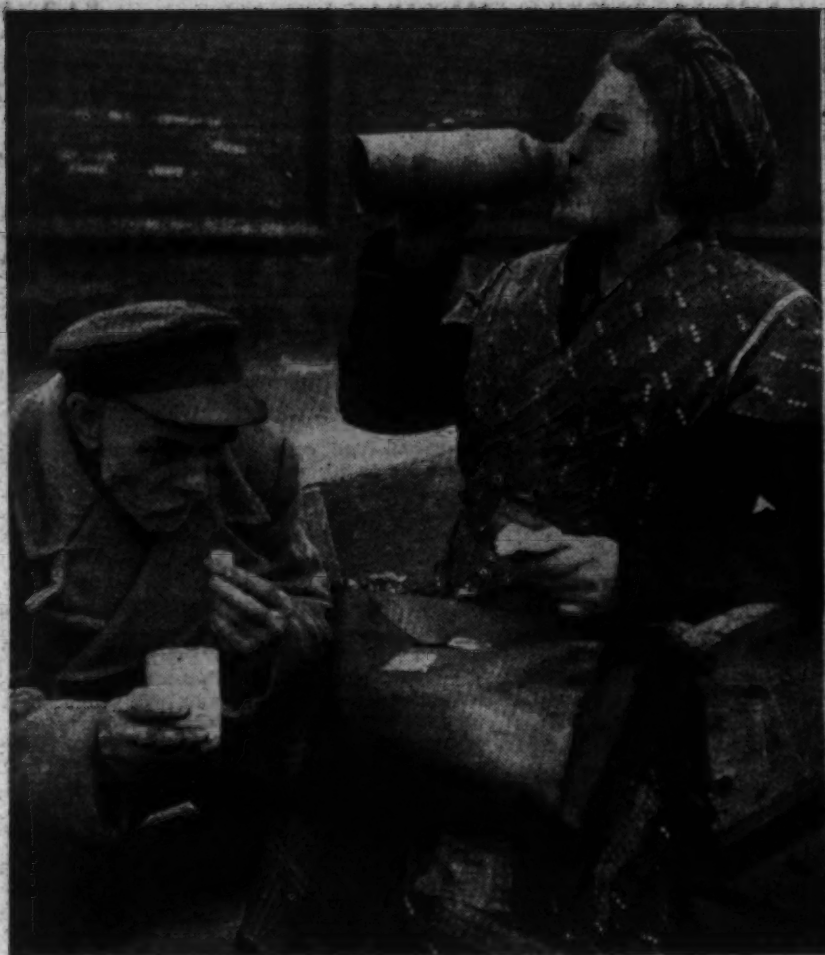
PIER MALVINO

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre si è degnato di trasferire alla Chiesa titolare Arcivescovo di Fulli Sua Ecc. Monsignor Gabriele M. Reyes, Arcivescovo di Cebu, nelle Isole Filippine, costituendolo, in pari tempo, Coadiutore con diritto di futura successione di S. E. Mons. Michele O'Doherty, Arcivescovo di Manila e alla Chiesa titolare Vescovo di Rodosto, Sua Ecc. Mons. Emmet Michele Walsh, Vescovo di Charleston (U. S. A.), costituendolo in pari tempo Coadiutore con diritto di futura successione di Sua Ecc. Mons. Giacomo Agostino Mc Fadden, Vescovo di Youngstown.

Sua Santità ha ricevuto numerosi gruppi di fedeli. Tra essi il Consiglio Nazionale della A.C.L.I. con il Presidente on. Ferdinando Storch e l'Assistente Ecclesiastico Generale Monsignor Luigi Civardi; gli Studenti Francesi della « Association Guillaume Budé »; una rappresentanza del Congresso del Traffico Austro-Adriatico; un Gruppo Belga e un gruppo di Americani. Parrocchiani di Crespières (Diocesi di Versailles); il Rev. mo Abbé Budin, con un gruppo di fanciulli della Arcidiocesi di Rouen; numerosi Boy-Scouts della Diocesi di Bayeux; Pellegrini di « Notre Dame du Salut » di Parigi; Ferroviari Belgi ed Inglesi; Zelatori dell'Apostolato della Preghiera; Suore Oblate di Gesù e Maria, di Albano; Religiosi Minori Conventuali dei vari Studi ed Istituti Teologici per Licei, in Italia.

A tutti, l'Augusto Pontefice, dopo aver pronunciato in varie lingue parole di esortazioni e di augurio ha impartito la Benedizione Apostolica.



Da sinistra a destra:
il lavoro scarseggia: questa coppia interrompe
fare uno spuntino, all'angolo di una strada. —
sari per trovare le cose migliori, ma con il blocco
— Pensano grandi e piccini, che l'aereo non po
e carbone. — Sopra una colonna spaccata e f
vecchia Berlino e la nuova le stupisce. — Una so
dono dietro! E come è triste

BERLINO DI OGGI

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BERLINO, settembre

Sento che questo che vado compilando è un servizio non comune. Nato e vissuto sempre in Austria, giungo a Berlino dopo dieci anni di assenza, da quando cioè ancora giovinello e appena appena laureato, mio padre mi mandò per premio in Danimarca ed ebbi così occasione di visitare, tra le città tedesche, oltre Amburgo e Brema, anche l'allora superba capitale del terzo Reich.

Queste note che vado gettando giù affrettatamente diranno certamente tutta la mia emozione anche se disordinate e slegate. Così come i miei pensieri che si sovrappongono ora uno all'altro nella confusione dei ricordi della Berlino di soli... dieci anni fa!

Non sto a ripetere i monumenti che non vedo più, le grandi strade che non trovo più, i tronchi ferroviari che non funzionano più, le vecchie autostrade ora tagliate come le vene di un misero suicida!

Mattoni saltati, palazzi smozzicati, fili contorti e strappati, tubature tagliate, travi di acciaio ritorte dalle bombe, muri crivellati gente senza sorriso e quasi stupita di questa nuova vita, ecco il grigio panorama della desolazione di Berlino d'oggi.

Volendo rendermi conto di quello che fu ed ora è e non è il ponte aereo di Berlino, raggiungo uno degli aeroporti alleati, quello di Tempelhof, presso Neukölln, un po' a sud della ex metropoli. Ricordo di esser giunto

nel '38 a Neukölln con la ferrovia sotterranea e mi sembra ancor oggi di vedere una delle stazioni di questa linea; ricordo così quella di Hermannplatz, uno delle migliori per vastità, luminosità e architettura moderna, superiore a quella di Piccadilly di Londra.

A Tempelhof avvicino un caporale aviatore americano, non più giovanissimo, dallo atteggiamento molto cortese e in vena di confidenze. Cerco di farmelo amico anche perché il direttore del mio giornale salutandomi mi aveva detto: «mandi foto foto e foto!» e senza la protezione almeno apparente di un militare sento di non poter scattare l'amica del mio salto aereo in Prussia, la piccola Leica acquistata proprio in Germania dieci anni fa.

Questo aviatore mi racconta così di avere per diversi mesi collaborato nel rifornimento aereo di Berlino quando «circa ogni tre minuti, sia col buono che col cattivo tempo, un apparecchio da trasporto scendeva qui per scaricare farina, combustibile, sapone, medicinali, materiali da costruzione». Non credevo veramente leggendo le cronache dei giornali, come avevo fatto forse distrattamente, quanto impegnativa fosse per gli alleati d'occidente l'organizzazione del «ponte».

«Pensi — prosegue l'americano — che in 17 minuti ogni apparecchio si vuotava e si rendeva così pronto per un altro volo. Le tabelle di marcia erano tali e così rigorosamente predisposte da superare per esattezza

I consensi che ci sono giunti da ogni parte d'Italia, dopo la pubblicazione sull'ultimo numero del giornale dell'articolo ha superato le nostre aspettative.

Ringraziamo i nostri affezionati lettori che hanno voluto scriverci, consigliandoci, suggerendoci, approvandoci nella iniziativa di curare le tombe di soldati stranieri caduti sul suolo italiano, nella imminenza dell'Anno Santo, anno di pace, auspicio di fraternità universale.

Non possiamo rispondere singolarmente a tutti per ovvi motivi.

Ma tra le tante lettere giunteci, ne scegliamo tre, una per il Nord Italia, una per il Sud e una proveniente direttamente da Roma.

In tal modo, idealmente, diamo atto del consenso generale che la nostra iniziativa ha incontrato ovunque, nella gran schiera di nostri lettori.

Ecco la testimonianza di un pio sacerdote:

Caserta, 4 settembre.

Egregio Direttore,

«ho letto con tanto interesse l'ultimo numero del suo giornale, in cui si esortava le donne d'Italia ad aver cura dei cimiteri di guerra alleati e tedeschi esistenti nel nostro Paese.

«In verità, mentre i cimiteri alleati sono frutto di appositi loro uffici, i quali anzi vanno man mano recuperando le salme dei Caduti, quelli tedeschi sono quasi abbandonati.

«Nelle visite che ho consuetudine di fare al nostro cimitero monumentale, per esempio, ho constatato come il reparto germanico non sia più curato come quando vi erano ancora addetti i prigionieri tedeschi. Sono centinaia di tombe, che certamente attendono la pietosa mano cristiana a rasstarle a ornarle; e attendono un fiore ed una preghiera.

«Buona quindi l'idea del Suo giornale, ma bisogna attuarla ordinatamente facendo conoscere dove sono questi cimiteri di guerra e dando delle istruzioni precise, poiché non tutti sono in grado di affermare un'idea anche se buona, e attuarla convenientemente.

«Io intanto aiuterò la bella iniziativa come posso e cioè con la preghiera e con una speciale intenzione nelle mie Sante Messe.

«Con ossequio».

Dev.mo in Xsto

DON ANGELO PERROTTA

Canonico della Cattedrale di Caserta

E' la prima lettera di consenso che ci è pervenuta; ad essa ne sono seguite molte altre e del tenore delle seguenti:

Torino, 18 settembre.

All'Osservatore Romano della Domenica.
«Considero provvida la iniziativa presa dall'Osservatore Romano della Domenica.

«Gli Italiani devono dare prova della grande civiltà cristiana curando amorosamente le tombe dei poveri giovani di ogni nazionalità morti in guerra sul nostro suolo.

«Per quanto poco valga il mio apprezzamento, serva esso di incoraggiamento per la completa realizzazione dell'idea lanciata dal-



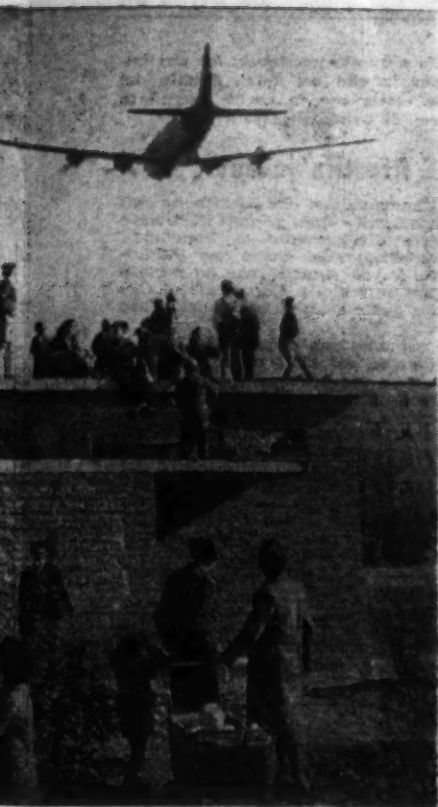
Raramente nei mercati si trova verdura fresca. Gli aerei portano solo cibi cotti iscatolati ad alte calorie e occupanti poco spazio



L'INIZIATIVA DE L' «OSSERVATORE

FIORI DI MIS

SULLE TOMBE DEI SOLDATI



interrompe momentaneamente la ricerca per strada. — Alcune volte lunghi giri sono necessari. Il blocco dei prezzi poco può essere offerto. Non porta più ordigni di morte, ma viveri. La caccia è forata da proiettili esse sognano la pace. Una sola figura: ma quanti fatti si nascondono dietro quella triste vedere tutto ciò!



TORE ROMANO DELLA DOMENICA»

MISERICORDIA
LDATI SEPOLTI IN ITALIA

L'Osservatore Romano della Domenica, e si abbia la mia adesione completa.
« Con auguri sinceri ».

REINE OCCHETTI MARTEL

Roma, 18 settembre 1949.

Signor Direttore,

« Plaudo alla bella iniziativa del Suo giornale, affinché le tombe dei soldati morti in Italia non siano abbandonate, ma siano curate in vista dell'Anno Santo, dalla nostra pietà.

« Quelle che come me hanno avuto due figliuoli in guerra, ed avuto insieme la grazia di Dio di vederli tornare entrambi, possono apprezzare appieno la bellezza della iniziativa.

« Ma cosa fare praticamente?

« Speriamo che L'Osservatore Romano della Domenica non lasci l'idea allo stato vago, ma che indichi come realizzarla.

« Distinti saluti ».

LUISA ORTOLANI

Viale Mazzini n. 96

Intendiamo quindi venire incontro al desiderio dei nostri lettori. E' giusto che si sappia concretamente quanto si ha da fare, e siccome la prima cosa è quella di conoscere la dislocazione dei cimiteri di guerra, ci siamo recati presso la « Pontificia Commissione Assistenza » e li abbiamo appreso che un apposito ufficio si occupa di questa importante materia ed è perfettamente aggiornata in proposito.

I cimiteri militari, eredità di sangue di questa grande guerra, sono esattamente 374; le salme che attualmente essi ospitano ascendono a circa 150.000.

Sono di tutte le nazionalità, anche negri. Sono tutti fratelli nostri che attendono il gesto pietoso delle mani delle spose, delle sorelle d'Italia.

Diamo qui di seguito la ubicazione e nazionalità dei cimiteri di guerra per regioni. Il numero accanto a ciascuno, indicato, sta a significare la quantità delle salme in ciascun cimitero custodite.

Per essere pratici, occorre che tutte le persone buone dei paesi più vicini a ciascun cimitero, diano al nostro giornale la loro adesione dichiarandosi pronte a curare una o più tombe militari del vicino cimitero di guerra.

La cosa è molto semplice: basterà una visita mensile, se non si ha più tempo disponibile.

Quando avremo raggiunto un numero sufficiente di adesioni, noi le signaleremo alla Pontificia Commissione Assistenza, affinché possa continuare il lavoro e facilitarlo a tutte le pie persone che si sono messe a disposizione.

Intanto possiamo dare una notizia che interesserà certamente i nostri lettori e che abbiamo appreso in occasione della nostra visita alla P. C. A.

Per l'Anno Santo sono effettivamente previsti pellegrinaggi di famiglie di Caduti alleati e tedeschi sul suolo italiano.

E che gioia e che consolazione per tutti questi che verranno e che la guerra ha così duramente provato negli affetti migliori, trovare che la tomba dei loro cari sia stata amorosamente curata e custodita!

Distruzioni e rovine, speranze e sorrisi - Il ponte aereo e la pista di Tempelhof - Giocattoli e zucchero, sogno dei piccoli

quelle ferroviarie. Tanto è vero che se atterrando un apparecchio sbagliava, comunque sia, per l'ora o per la località fissata, il pilota tornava carico alla base di partenza e lì attendeva il suo turno per un altro tentativo. Solo così si è potuto arrivare con soli 68 apparecchi a trasportare le 4.500 tonnellate necessarie giornalmente a Berlino. Quando si iniziò il rifornimento aereo gli ingegneri resero noto che l'unica pista di Tempelhof non avrebbe potuto resistere più di 6 giorni sotto il peso preponderante degli aerei a pieno carico e allora tutti i macchinari esistenti a Francoforte, ridotti prima in piccoli pezzi, venivano rimontati a Tempelhof dove servivano per costruire due nuove più grandi piste ».

Mi confida il caporale aviatore che il maggior pericolo nell'atterraggio nel campo, ove noi chiacchierando eravamo intanto entrati, è costituito da una costruzione a sette piani che appare ai piloti quando essi cominciano la discesa per raggiungere la pista.

« Un altro ostacolo è per noi una colonna di fumo alta circa 400 piedi che emana da una fabbrica di birra rimasta in piedi a dispetto di tutte le incursioni aeree alleate e degli sforzi tenaci del Maresciallo Hermann Goe-

ring per rimuoverla, quando Tempelhof era una base della Luftwaffe ».

Al mio occasionale intervistato domando qualche foto del « ponte » e allorché m'invita nel suo ufficio dell'aeroporto mi esterna la sua gioia per il prossimo rientro in patria ove moglie e tre figliuoli l'aspettano. Mi mostra una lettera del più grande dei tre e per poco non piange; come si commuove nel mostrarmi alcune foto di bambini berlinesi pieni di speranza e in attesa dei C. 54 che portavano loro giocattoli e zucchero, le cose sognate dai piccoli d'ogni paese.

Allontanandomi dall'aeroporto nel quale la superbia e l'odio di un tempo hanno ceduto il passo alla fraternità e all'amore, sento di commuovermi anch'io. E non riesco a pensare che l'uomo possa un giorno dire nuovamente una parola che non sia di pace; tanta è tale la miseria che mi circonda, tali e tante le devastazioni subite, le restrizioni e i sacrifici ancor oggi sopportati.

Il passaggio bassissimo e veloce di un aereo mi distrae; il frastuono dell'apparecchio mi scuote e mi riconduce alla realtà che è quella di far presto per spedire « by air mail » il servizio al mio giornale! OTTO KELLER



Eccoli! gridano i fanciulletti pieni di speranza per una pioggia di doni.

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO INCONTRI E SCONTI A VENEZIA

Se il dizionario della lingua italiana non fosse esclusivo campo redazionale di anziani signori straordinariamente seri e dalla bianca barba fluente, contrarii ad ogni soffio di modernità nei metodi di lavoro, proporrei di aggiungere alla dizione: critico, la sotto-dizione: critico cinematografico, con la seguente — credetemi — non ironica definizione: individuo del genere umano, affetto da precoce esaurimento nervoso, costretto, dalla catena d'una vocazione (scelta con estrema leggerezza nei frivoli anni della gioventù) a respirare per otto ore al giorno la saluberrima aria nicotinizzata delle sale cinematografiche allo scopo di informare dei pregi e dei difetti di un film un pubblico, assolutamente deciso a non seguirne le indicazioni.

E non è tutto: nel periodo estivo, quando anche il più modesto impiegato si concede delle ferie, magari sul terrazzo della propria casa, quella specie di sottoprodotto della schiavitù umana (si parla sempre del critico cinematografico) è costretto a far le valigie, non per godersi in pace un periodo di vacanze, ma per andare a rinchiudersi, sotto altri cieli, in sale cinematografiche che differiscono dalle precedenti solo per una maggior densità di fumo e per la presenza di modernissimi impianti d'aria condizionata, perfetti nella loro costruzione e solo mancanti delle indicazioni necessarie per essere usati dal personale addetto.

Dopo un simile desolante quadro della misera vita di un critico chi vorrà fare al pover'uomo a sua volta un appunto se egli una tantum ha preferito disinteressarsi dei film, peraltro penosamente brutti, per occuparsi all'aria aperta delle simpaticissime persone che con lui affollavano le spiagge adriatiche?

E' accaduto così che al X Festival veneziano ho messo da parte la vocazione ed ho cominciato a stringere festosamente le mani di chi aveva il coraggio di far quattro chiacchiere con me.

Ho parlato tanto con Zavattini: è un ometto piccolo, simile a quei disegni che ama fare nei momenti di ozio e durante le sedute della giuria. Ha uno sguardo vispo, da ragazzino che l'abbia legato un petardo dietro la giacca ed attenda con ansia che scoppi, facendoti una paura di quelle. Durante il periodo del Festival ha confabulato a lungo con Rossini, quel comico con il giaccone, poi ha ipotizzato Blasetti e non lo ha perduto un attimo di vista. Deve fare un film con De Sica ed un altro lo dirigerà egli stesso: Zavattini è un uomo meraviglioso: probabilmente parteciperà nello stesso tempo alla spedizione Byrd 1951.

Ho ignorato Zavattini per Yvonne de Carlo: camminava nervosamente avanti e indietro nella hall dell'albergo e non ho potuto resistere. Non quello che pensate voi: il fatto è che ho un certo debole per le persone miopi. Mi sono simpatiche: ecco tutto, e Yvonne a distanza di mezzo metro è incerta sul genere (animale, minerale o vegetale) di ciò che le è di fronte. Adesso mi sono

definitivamente inimicata Yvonne de Carlo: quindi, agli ammiratori della diva, considero un segreto: veste male, cammina male e parla in dialetto.

Rovinata la reputazione di Yvonne, passo ad altro articolo e parlo di Alessandro Blasetti: caso strano, non ha stivali, viene ipotecato da Zavattini (cfr. Zavattini) e dice male di un certo film: a Gian Luigi Rondi, invece, piace molto Manon.

Joan Fontaine è graziosa e leggera così come l'abbiamo più volte ammirata nei suoi film, ma forse più impersonale e meno giovane di quel che credevamo; al contrario Joseph Cotten è desolatamente identico al noto modello e questo ci dispiace perché ci impedisce di dire qualcosa di interessante anche su di lui.

Falconi è sempre molto grasso: è l'uomo della boutade e quando qualcuno parla con lui, lo guarda a bocca aperta pronto a scoppiare in una risata omerica. Questo dispiace a Falconi che non può pertanto annunciare disgrazie o commemorazioni ai defunti, in ciò dissentendo da Gian Luigi Rondi cui piace molto Manon.

In compenso ho potuto essere presentato a Maria Montez; la bruna attrice si è mostrata disgustata per la preferenza data dai suoi produttori a soggetti di carattere esotico. Desidererebbe interpretare la parte di Lucia Mondella in una edizione in technicolor del romanzo manzoniano, a condizione che il personaggio di Renzo fosse interpretato da Gregory Peck.

In una succinta conferenza-stampa Gian



A Pabst, assente per ovvie ragioni è stato conferito il premio per il peggior film del Festival

Luigi Rondi ha affermato di nutrire profonda ammirazione per il film Manon.

Al contrario la giuria del Festival è fortemente scossa dall'assenza alla competizione dell'ottima attrice dialettale Anna Magnani e dalla impossibilità di assegnarle il premio per la migliore interpretazione.

Una lunga passeggiata notturna su gondole illuminate a festa, serata organizzata dall'incomparabile ospitalità del cinema mes-

sicano, dona un carattere folkloristico alla manifestazione cinematografica e permette a Gian Luigi Rondi di affermare dal balcone d'una storica gondola la sua predilezione per il film Manon.

Il X Festival cinematografico di Venezia si avvia trionfalmente verso la sua conclusione: Simone Simon ci parla del suo film con Radnanyi, secondo episodio di E' accaduto in Europa, Leonardo Cortese è fiero degli applausi rivolti ai carabinieri e tutti noi (critici) continuiamo a partecipare a banchetti e ricevimenti.

Dei film non ci interessiamo: è un lato insignificante e secondario della manifestazione, nettamente inferiore alla sfilata della moda inglese e italiana, organizzata nelle sale dell'Hotel Excelsior.

Di tanto in tanto, fra il frastuono delle orchestre e il tintinnio dei bicchieri, udiamo la oramai afona voce di Gian Luigi Rondi sussurrare all'orecchio degli intimi che Manon è un bel film.

Poi avviene la premiazione: molti battono le mani selvaggiamente contenti, altri scrolano le spalle, altri ancora fischiano e gridano parole irripetibili all'indirizzo di non si sa chi.

Facciamo le valigie, rallegrandoci di aver conosciuto tante persone simpatiche, di aver dato il nostro numero di telefono ad un centinaio di individui ed infine, durante la traversata della laguna, gettiamo in acqua tutti i biglietti da visita che nei giorni precedenti abbiamo intascato con tanto interesse; falso, naturalmente.

Abbiamo sonno e ci addormentiamo al rullio del vaporetto: è giunto il momento del riposo e tutti ci abbandoniamo. No, non tutti: Gian Luigi Rondi veglia allo scopo di preparare una forte protesta al Governo italiano al fine di proibire l'ingresso in Italia al film Manon.

PIERO REGNOLI



Clair non è venuto a Venezia ma in compenso un suo rappresentante ha distribuito centinaia di foto del suo ultimo film: La bellezza del diavolo

UNA INCHIESTA SUI CETI MEDI I PROLETARI DAI "COLLETTI LISI,"

Anzitutto facciamo una distinzione fondamentale: per ceto medio vogliamo indicare le persone provviste di determinati mezzi economici (tanti non più di quelli) oppure individui forniti di determinate affinità, gusti, predilezioni, sì che il criterio diviene più etico che economico, più naturale che materiale, nel giudicarli e nel classificarli. Io credo che sia un insieme dell'una e dell'altra cosa. In sostanza, per dare una definizione esatta del ceto medio bisogna ricorrere al comune denominatore dell'istruzione e quindi dell'educazione e del costume dei singoli, altrimenti rischieremmo di cadere nella classificazione che ne fece tempo fa uno studioso marxista, il quale disse che i ceti medi andavano dall'artigiano al professore di Università, e quando gli fecero notare che il professore di Università viveva — spese volute — in maniera più grama dell'operaio, lui rispose che il professore aveva il dovere socialista di schierarsi con l'operaio, per lottare insieme per un mondo migliore per tutti e due.

Dunque per ceto medio vogliamo intendere quell'insieme di individui i quali posseggono delle affinità elettive comuni, dettate da una comune educazione e da un comune sentire: tutto ciò, inoltre promana da una determinata istruzione, e quindi genera una comunanza di vita. (Attenzione: qui non voglio dire che istruzione sia la stessa cosa che cultura: mi spiego: un individuo che ha raggiunto un determinato corso di studi può vivere la stessa vita spirituale di un uomo di quelli che notoriamente si definiscono colti; non godrà dinanzi ad un quadro le stesse gioie che quelli provano, ma tuttavia saprà distinguere una opera buona da una scarpa vecchia; non assaporerà egualmente una opera sinfonica, ma tuttavia saprà riconoscerla, oppure il suo podimento assumerà un tono minore, ma ci sarà sempre). Pertanto diciamo questo: l'appartenente al ceto medio, ha con tutti i suoi simili una base comune; su questa si elevano dei distlivelli, che, presso-

chè insensibili dal lato economico, diventano assoluti da quello culturale, ma pur essendo tali, essi non generano un distacco qualsiasi tra i vari elementi.

ALCUNE CIFRE

Quanti sono in Italia gli appartenenti al ceto medio?

Vediamo un po': secondo i dati rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, nel settore agricolo sono impiegati 6 milioni e 256 mila individui esercitanti una occupazione cosiddetta « indipendente ». Di questi una grandissima parte sono mezzadri o fittavoli (per quanto riguarda i mezzadri, si può parlare di indipendenza in quanto non sono « dipendenti » del padrone del fondo ma suoi « soci » così come afferma il diritto.) Tuttavia via i mezzadri ed i fittavoli e le categorie assimilate non possono rientrare — per le ragioni di catalogazione che ho fatto più sopra — nei ceti medi. E neppure possono rientrarvi i 260 mila che vanno sotto la voce di « imprenditori agrari » poiché tra essi vi sarà sempre una certa aliquota di grandi possessori di terra, le risorse economiche dei quali li escludono automaticamente dal ceto medio. Tuttavia una parte di questi ultimi (piccoli o medi proprietari) possono essere ammessi nella categoria, come lo sono indubbiamente quei 21 mila che sono classificati quali « dirigenti, impiegati agricoli ed assimilati ». Così per quanto riguarda l'industria i trasporti e le comunicazioni, dei 285 mila individui catalogati anche essi come « im-

prenditori ed assimilati » una parte va scartata in quanto si tratta di quei cosiddetti « ceti industriali » tanto discussi in questo ultimo secolo. Lo stesso ragionamento va fatto per i commercianti, i banchieri e gli assicuratori: 995 mila circa, tra i quali occorrerà fare una notevole cernita; invece rientreranno sicuramente nella categoria dei ceti medi i 341 che sono classificati quali « impiegati, dirigenti e assimilati ». I liberi professionisti sono 109 mila circa, mentre gli addetti alla pubblica amministrazione (nelle statistiche sono compresi soltanto quelli detti « in ruolo ») sono 778 mila circa.

Se dunque vogliamo tirare le somme e vedere quanti siano gli individui che, per le loro occupazioni (e qui, come ho avvertito più sopra, il criterio oltre che economico è anche di istruzione, di preparazione, di affinità, insomma) vengono catalogati tra i cosiddetti ceti medi, vediamo ad occhio e croce che su 18 milioni di individui produttori, almeno 6 milioni appartengono ai ceti medi. (Vi ho incluso anche i piccoli proprietari agricoli, ma vi ho escluso i grassi fittavoli e i grossi mezzadri, che pur rappresentano una notevole aliquota).

CETO MEDIO DELLA METROPOLI E CETO MEDIO DELLA PROVINCIA

Tuttavia il ceto medio per antonomasia è l'impiegato delle grandi città delle cosiddette metropoli, quali Roma, Torino, Milano, Napoli, Palermo ecc. E' a lui che si rivol-

gono i giornali umoristici, su lui nascono gli « slogans » dei sindacalisti ed in definitiva è proprio lui che si agita di più quando c'è per aria burrasca di attività sindacali.

L'impiegato della grande città è in vero il proletario del ceto medio. Il suo stipendio si aggira in genere sulle 50.000 mensili, e quando egli ha un figlio o dei figli che debbono studiare, e nessuno in casa lo aiuta, la vita non è certo migliore di quella degli operai delle industrie pesanti, in quanto lui ha anche il dovere del cosiddetto « decoro », sicché accade spesso volte che la povertà dei « colletti lisi » sia più triste di quella dei « calzoni rattoppati ».

Invece l'impiegato di provincia ha la vita più facile in quanto trovandosi sulle fonti della produzione, gli è meno difficile sbarcare il lunario (La carne, di ottima qualità, costa, per esempio, in provincia non più di 1.000 lire al chilo, mentre a Roma ce ne vogliono 1.300 oppure anche 1.400). Inoltre lo impiegato di provincia non spende nulla (o quasi nulla) per i trasporti cittadini, mentre quello di città deve sostenere mensilmente una spesa, che, sia pure con il sistema degli abbonamenti tramviari, si aggira sempre sulle 3.000 lire al mese. Conosco una famiglia di impiegati di provincia in cui il marito (bancario) ha uno stipendio di 55.000 lire mensili, la moglie (maestra) di 22.000. Hanno tre figli in giovanissima età, e la loro vita, pur non essendo lussuosa né eccessivamente comoda, è tuttavia sopportabilissima.

Conclusione: se pur c'è un divario di carattere economico tra la vita dell'impiegato in provincia e quella dell'impiegato nelle metropoli, le condizioni etiche sono le stesse, i gusti, le affinità, le inclinazioni rimangono pressoché identiche. Ogni impiegato aspira alla « Topolino » e ad avere un figlio laureato. Ma sulla questione del figlio laureato ci intratterremo ancora.

MASSIMO CHIODINI

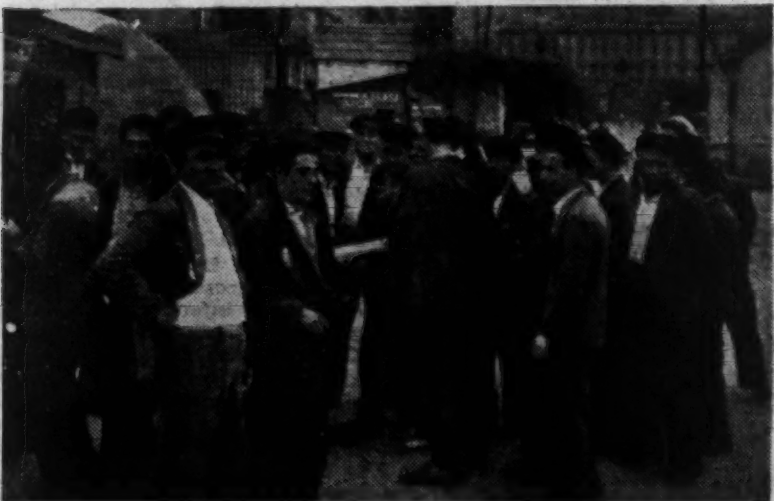
L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Commere. L. 60; finan. cronaca L. 80; Necrol. L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64991 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

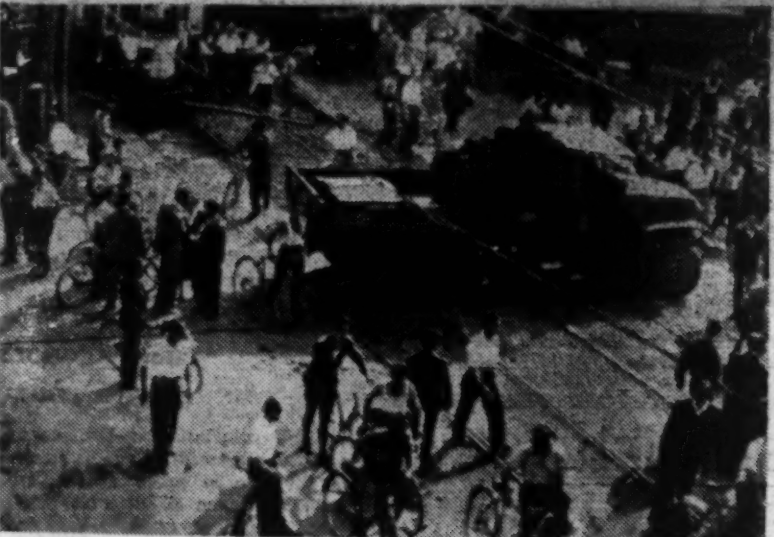
FOTOCRONACA



Lo sciopero dei marittimi agonizza per il buon senso di chi si vede sfruttato dai dirigenti sindacali. Il Vulcania è ancora fermo: un gruppo di passeggeri attende la partenza



A Napoli intanto i porta bagagli della compagnia portuale Carlo Pisacane pagano a duro prezzo il capriccioso sciopero dei marittimi restando inattivi per lunghe giornate



Tentavano la marcia su Milano un gruppo di operai di Sesto manovrato da dirigenti sconsigliati. Un agente fu quasi accecato dagli scioperanti, i quali, però, dinanzi alla fermezza delle forze dell'ordine, voltarono la schiena e si dileguarono



Il processo d'Ungheria riprova ancora una volta come la giustizia sia manovrata da Mosca. Tuttavia nessuno è riuscito a frenare il fremito d'orrore di questo giovanile pubblico accorso a un processo del genere in quel di Praga



puf
risponde... per le rini...

FRA GLI AMICI POETI

Casa mia 'ndurata 'e sole,
casa mia pittata 'e luna,
so' turnato... e — che fortuna! —
quanta luce attorno a mme...
Pe' sei anni songo stato
straragnato... 'a parte 'e fore...
come a 'n'ombra... senza core...
senza vita pe' ccampà!..

« Che succede? — dirà qualche lettore — Puf s'è impazzito? ». No, amico caro: io ti chiedo semplicemente di lasciarti un momento prendere dalla malla di questi versi nei quali un poeta napoletano — Francesco Fiore — ha espresso l'emozione del reduce, del prigioniero che sbattuto per sei anni da un campo di concentramento all'altro, ritrova i nove figli lasciati,

e 'na santa ch'aspettava,
ch'è tenuto sempre fede,
p' 'a priezza nua ce crede
ch'io so' vivo... ch'io sto' ccà!

La casa aveva perduto il capo famiglia:

Chistu capo che campava
p' 'a fatica e p' 'a famiglia

e che dopo sei anni riabbraccia i figliuoli
già avviati su strade definite:

nu' pueta e nu' dottore...
'n'ato studia pe' tenore...
'n'ato prèveto se fa...

Casa italiana dove non manca nè poesia nè musica; casa benedetta dal fiorire di una vocazione e dalla preghiera che una bimba al tramonto intonava per il papà lontano:

E a cchiù piccola zompa e me vasa
e se 'o Rosario ogni sera...
Tutte quante l'istessa preghiera
prima 'e tutto: 'a salute 'e papà!..

Dovrò giustificarmi presso qualche lettore veneto o pugliese o lombardo per aver fatto largo ad un poeta napoletano, autentico? Non credo: chi è quell'italiano che non senta — poniamo — la suggestività di ritmo di un Salvatore Di Giacomo?

Dio, quante stelle 'ncielo!
Che luna! E c'aria doce!
Quanto 'na bella voce
vurria senti cantà (1).

Ma non divaghiamo e lasciamo la parola (o... la chitarra) a Fiore perchè ci concluda questa deliziosa « Casa mia ».

Mo so' vivo e sso' presente.
mo sto' sempre in allegria
pecchè dint' 'a casa mia
tutta Napule è cu' mme!..
Ogne cosa è nu' ricordo
nu' ricordo 'e passione...
ogni figlio è 'na canzone
ca me torna a fà cantà!..
Io nun odio cchiù a nisciuno...
e se 'o munno è assai birbante
tengo 'ncielo, 'mmiezo 'e sante,
ddule bell'angele pe' mme!..

Casa mia addò regna 'a fatica,
addò ancora se canta 'na nonna...
p'ogne stanza nce sta 'na Madonna,
p'ogne stanza 'na lampa nce stà!..

E se nell'onda di questi versi non trovate l'Italia e cioè la Fede, il lavoro, gli affetti familiari, la gioia di vivere in pace e di volersi bene, datemi pure del fissato e del lunatico.

Per me, torro a dire che questi versi che un caro amico di Napoli mi ha segnalato su un numero di un vivace periodico napoletano (2) mi hanno fatto dimenticare preoccupazioni e malinconie per mezza giornata. E più li rileggo, più mi fanno bene.

(1) Salvatore Di Giacomo - *Planefforte* 'e notte.

(2) « Il broccolo » (30/VII).

T. (Sava) — Buona, la favoletta. — Semplice assai, ma schietta.

M. M. (Moncalieri) — Ti dirò, se mi permetti: — sono poveri concetti — e per giunta, se mi credi, — anche il verso non sta in piedi.

FULANO (Gradisca) — Non ti dò la croce addosso — come attendi, in umiltà. — Tutt'al più dico: non posso — col giudizio andar più in là — del tuo stesso, a cui mi appello: — verso alquanto stentarellito.

L. Dommarco (Ortona) — Il carne alla risorta Cattedrale — si addice a Voi, poeta regionale — che, come sempre, avete colto il destro — per dimostrarvi in poesia Maestro.

POESIA D'ANGOLO

ADDIO, SENZA RANCOR...

Sotto il titolo: Battaglia di versi, il PAESE di domenica scorsa così rispose ai nostri VERSI A CONTROPELO del 23/VIII :

« Tra PUF "poeta" dell'Osservatore Romano della Domenica, e il nostro amico Spartaco Piceno, si svolge una serrata tenzone in rime. Puf ha replicato giorni or sono a Spartaco, a proposito di libero pensiero e di Inquisizione, e Spartaco ribatte oggi.

« D'accordo, caro puf. L'orrenda Inquisizione, — i roghi, le torture... fu tutta una invenzione, — le streghe, gli Albighesi non sono che storielle — che si vendono ai gonzi sopra le bancarelle — di delitti la Chiesa non ne commise alcuno — ma ne furono autori sempre i Giordano Bruno. — Ma poiché non lo spazio, il tempo se ne vola, — consentimi, di grazia, una domanda sola: — Se un eretico disse qualche bestialità, — il convertirlo in torcia non fu un'enormità? »

E IL PAESE motu proprio conclude:

« Naturalmente questa fase dello strano torneo è considerata l'ultima ».

A parte il fatto che puf non è d'accordo per nulla con frasi che non si è mai sognato di dire (vedi poesia d'angolo del 23-VIII) non è certo a lui che dispiaceva proseguire nello strano torneo che viene così bruscamente (o... disciplinatamente) fermato con decisione unilaterale.

Dunque mi lasci, Spartaco? Ma come? Proprio adesso che nel torneo poetico ognuno è compromesso? Non fu un torneo serrato, come dice « il Paese », se fra botta e risposta passava spesso un mese, ma fu pur sempre strano, seguito, commentato. E invece sul più bello tu te ne vai. Peccato! E te ne vai lasciandoci, per giunta, un'impressione non buona. Devo dirtelo? Non fai un figurone. A parte rima e metrica in cui hai estro e pratica, hai assunto una posa tutt'altro che simpatica: quella di incriminarmi per ciò che non ho detto.

Io dissi che la storia merita un gran rispetto e che né a te né a me si addice la pretesa di strimpellare in versi la storia della Chiesa, impresa molto seria che spetta a chi la sa e che la può discutere con prove e serietà. Dicendo bancarelle alludevo alla scoria di scandalismo a tesi, che imbratta Chiesa e Storia truccandone in volgare romanzo d'appendice la millenaria ed alta missione redentrice. D'ombre ce n'è, non dubito, nel quadro luminoso e non vogliamo stendervi nessun velo pietoso, ma le attenuanti esistono e non vi rinunziamo: son queste che si esigono, e che pur io reclamo.

Quanto a Giordano Bruno e al crudele processo, se a volte ci ripenso, Spartaco, ti confesso che in un processo a Budapest dell'epoca nostrana c'è assai più vilipendio della persona umana. Fu convertito in torcia l'eretico qui in Roma ma... dalle vostre parti si converte in automa stremato ed incosciente, se occorre, l'imputato, con vergognosi metodi ben spersonalizzato. Se c'è chi adotta adesso sistemi di tortura con barbarie scientifica, ed in larga misura, facciamo un po' di tara sui roghi medievali basati sopra un codice che tutti i tribunali dell'epoca ammettevano in qualsivoglia Stato e che il Protestantismo ha largamente usato.

Occorre tempo e spazio, d'accordo, e il mio giornale si guarda dal negarmelo perchè a un'impresa tale lo spazio non è inutile e il tempo non è perso. Ma il tuo dimostra d'essere di parere diverso. Può darsi che a discutere non abbia convenienza, chissà... Coi direttori ci vuol sempre pazienza!

« Addio, senza rancore... » come canta Mimi. Comunque, quando credi, mi trovi sempre qui.

puf

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Undecimo nel coro dei fratelli — intona il suo vagito Andrea Novelli, — Ugo e Maria Luisa (i genitori) — abbiano in rima i meriti allora.

ROMA — La prole dei Motta che prese già il via — quel di che il Signore mandò Carminella — seguita da Nunzio, di nuovo si abbellà — col terzo rampollo: Lorenzo Maria.

SAGGIARE LE PROPRIE CAPACITÀ MUSICALI con lo svolgimento di alcune lezioni del « Corso Fondamentale di Armonia e Composizione » — « Metodo Ciconesi » è possibile a chiunque, qualunque sia la sua residenza ed il suo genere di occupazione. Stampati informativi e 4 lezioni saggio, senza impegno, inviando L. 400 a: « Metodo Ciconesi », Viale L. Magalotti, 3 - Firenze (30).

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie
Opuscoli gratuiti
Stabilimenti BLANC - S. Zita 33
GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

FOGLIANO-MOBILI-STOFFE-TAPPETI-TENDAGGI-TUTTO PER LA CASA in 20 RATE

Napoli-Milano-Torino-Genova-Varese-Meda
Cagliari-Sassari-Reggio Cal.-Catanzaro-Lecce